



*Alla mamma,  
che mi aiuta sempre  
a risolvere i misteri della vita.  
Con immenso amore, Claire*

*Alla mamma di Claire,  
che non ho ancora incontrato,  
ma sembra molto gentile.  
Alasdair*

Il presente libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o, se reali, utilizzati in modo fittizio. Tutte le affermazioni, le attività, le acrobazie, le descrizioni, le informazioni e il materiale di qualsiasi altro genere sono inclusi nel presente documento a solo scopo di intrattenimento e non devono essere replicati o considerati corretti in quanto potrebbero causare infortuni.

Titolo originale:

*Montgomery Bonbon – Murder at the museum*

Prima edizione 2023 Walker Books Ltd

87 Vauxhall Walk, London SE11 5HJ

Testo © 2023 Alasdair Beckett-King

Illustrazioni © 2023 Claire Powell

Il presente libro è stato stampato in Adobe Garamond, Caveat, ITC American Typewriter

© 2024 Lapis Edizioni  
per l'edizione italiana  
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
www.edizionilapis.it

Traduzione dall'inglese di Laura Bernaschi

ISBN: 978-88-7874-936-8

Finito di stampare nel mese di giugno 2024  
presso Rubbettino Print  
Soveria Mannelli (CZ)

**MONTGOMERY  
BONBON**

# OMICIDIO AL MUSEO

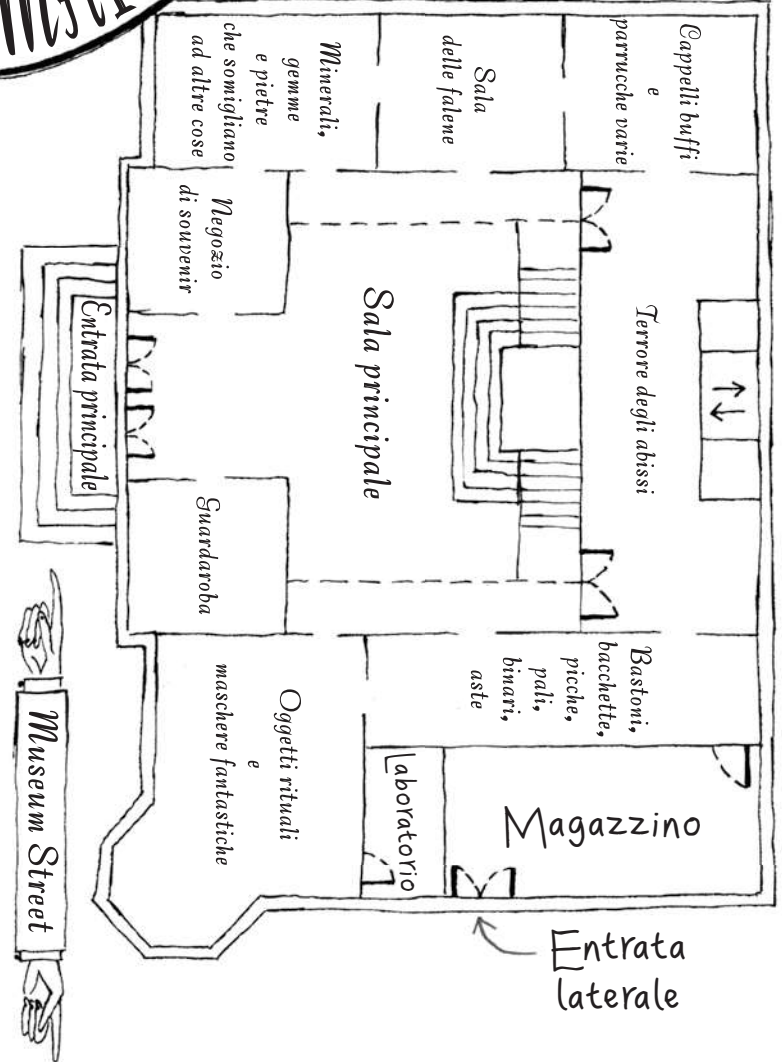


**ALASDAIR BECKETT-KING**

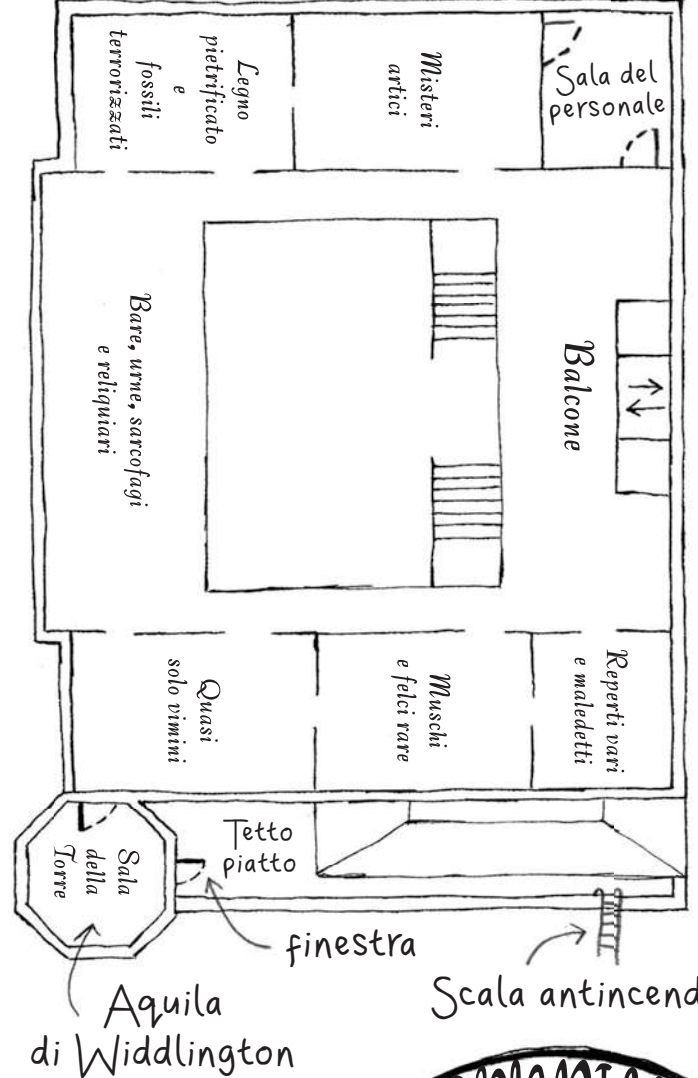
ILLUSTRAZIONI DI CLAIRE POWELL

# ARCADE MUSEO

Piano Terra



Primo Piano



# HORNVILLE





BONNIE  
MONTGOMERY



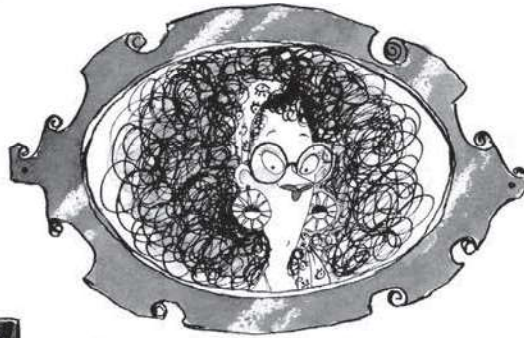
NONNO BANKS



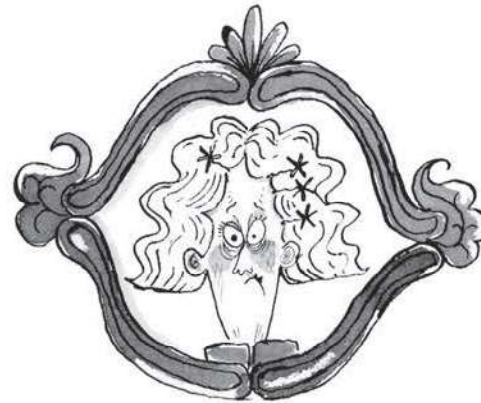
RASHIDA ZAKI



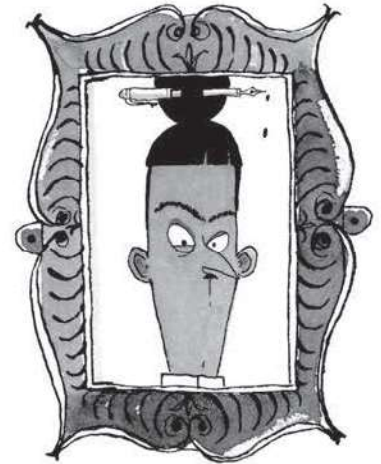
ABELARD HORNVILLE



LIZ MONTGOMERY



HARRIET SPRUCE



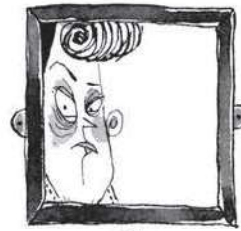
ISPETTRICE SANDS



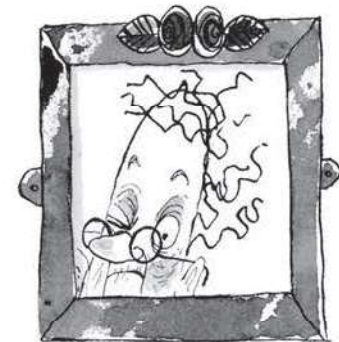
DANA  
HORNVILLE



HERMAN HORNVILLE

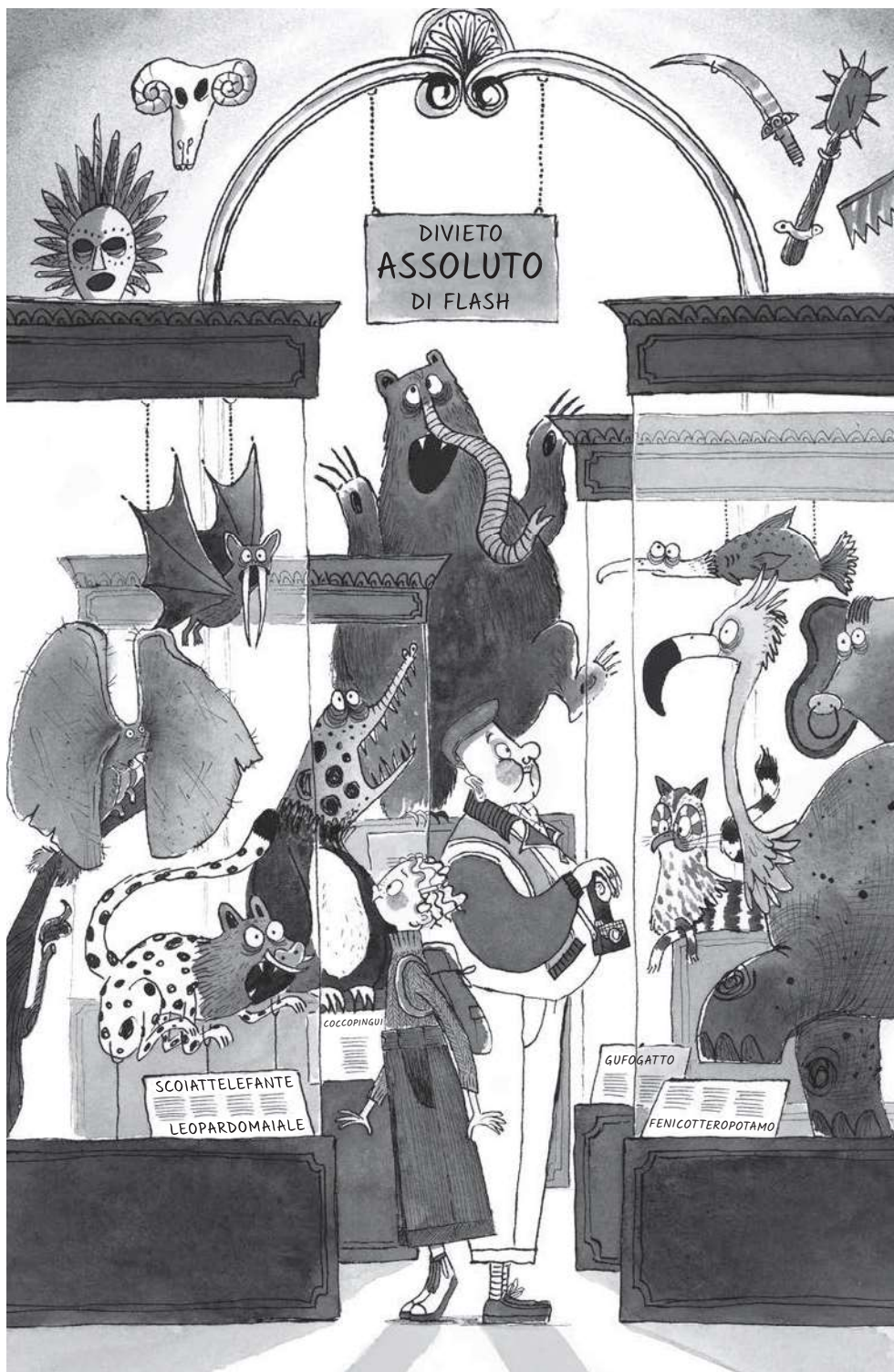


WARBOYS



ANTON PRICE





## Capitolo 1 Bonnie

Nel Museo di Hornville sembrava sempre l'ora del tramonto. Anche d'estate, quando le giornate sono piene di luce, il museo era comunque freddo e buio, neanche fosse un frigorifero calato in una miniera. Le finestre erano strette e annerite dalla fuliggine, che si era depositata lì negli anni in cui Widdlington brulicava di roghi di carbone e locomotive a vapore. Eppure, al contrario delle finestre, un centinaio di vetrinette parevano essere state appena lucidate. C'erano dappertutto cartelli con la scritta **DIVIETO ASSOLUTO DI UTILIZZO DEL FLASH:** un avvertimento del fatto che i reperti erano ormai abituati a quel crepuscolo senza fine, a loro piaceva così.

Era un bel po' di tempo che all'Hornville non entrava un visitatore giovane come Bonnie Montgomery. Il museo le ricordava la corsia dei prodotti in offerta al supermercato locale, straripante di occasioni bizzarre che nessuno avrebbe mai desiderato sul serio: armi crudeli, sculture in osso di balena, strane maschere sorridenti e qualche mobile da giardino sospettosamente economico. Bonnie aveva supplicato a lungo nonno Banks di portarla lì, e non rimase delusa.

Il nome completo era Museo di Storia Naturale di Hornville e Cose Così, e si diceva che fosse l'edificio più antico di Widdlington. A Bonnie sembrava una scelta un po' stramba mettere un museo nel bel mezzo del nulla e sperare che poi gli spuntasse intorno una città. Ma d'altra parte tutto quello che riguardava l'Hornville era parecchio buffo, soprattutto le creature assurde che incombevano sui visitatori.

Bonnie premette il naso contro una teca di vetro e si trovò a fissare un animale terribile e ringhioso, congelato nel momento del trapasso.

«Lo sapevi che li chiamano i Mostri di Hornville?» chiese a nonno Banks con la tipica voce ovattata da museo.

Lui stava leggendo un opuscolo mentre, in modo piuttosto rumoroso, mangiava una caramella al limone. Quando portava Bonnie in gita, ne aveva sempre qualcuna con sé, e puntualmente fingeva di non potergliela offrire, cosa che entrambi trovavano esilarante. Nonno Banks era il genere di persona che si godeva i musei passando in rassegna un reperto dopo l'altro, soffermandosi su ogni targa in ottone e mormorando "Mmh".

Bonnie preferiva seguire l'istinto, e non faceva che sfrecciare da una vetrina all'altra non appena qualcosa di luccicante catturava la sua attenzione. Non le interessavano i vari "Mmh", era piuttosto alla ricerca degli "Ah!". Ecco perché formavano una squadra perfetta.

Le vacanze estive con nonno Banks erano sempre divertenti, anche quando non c'era di mezzo un omicidio. (Quel giorno ci sarebbe stato *eccome* un omicidio, ma Bonnie ancora non lo sapeva).

I Mostri di Hornville non avevano nulla a che vedere con gli animali dello zoo. Leggendo l'opuscolo, nonno Banks spiegò a Bonnie che un certo Abelard Hornville, un uomo con un patrimonio enorme e una barba ancora

più notevole, aveva comprato il Museo di Widdlington nel 1931 e lo aveva chiamato con il proprio cognome. Il vecchio Hornville era un archeologo autodidatta, un paleontologo dilettante e un naturalista entusiasta. Era anche il classico tipo che non si preoccupava mai di leggere le istruzioni. Così, quando gli esploratori gli inviavano ossi, pelli e zanne di animali esotici o estinti, li ricomponeva un po' come capitava. Una proboscide qui, una pinna là, un paio di becchi... Assemblava il tutto, riempiva le povere bestie di segatura e le metteva in bella mostra.

I turisti accorrevano per vedere il pipistrello dai denti a sciabola, il diplodingo e il possente fenicotteropotamo. Nel frattempo, Hornville diventava lo zimbello della comunità scientifica, fino a quando tutti non si resero conto di quanto fosse ricco e smisero di parlarne.

Bonnie fissò gli occhi freddi e duri di uno scimpanzebra. Non riusciva a sfuggire all'inquietante sensazione che la creatura la stesse fissando a sua volta.

«Adesso posso avere una caramella?» chiese.

Nonno Banks sorrise. «No, sono tutte per me».

«Ah!».

A quel punto la luce si spense. Con un *puff!* il museo sprofondò nel buio più assoluto.

Bonnie sentì nonno Banks afferrarle la mano mentre gridava di spavento e suoni di allarme echeggiavano nelle sale a volta dell'Hornville. Le finestre sudicie lasciavano entrare così poca luce che avrebbero potuto partecipare a un concorso per diventare muri.

«Hai sentito?».

«Che succede?».

«Qualcuno mi ha sputato addosso una caramella al limone!».

Poi si sentì l'urlo. E che urlo. Era una specie di rantolo terribile e agghiacciante, e proveniva da qualche parte al piano superiore.

I visitatori del museo, preoccupati, ammutolirono e Bonnie sentì nonno Banks stringerle la mano ancora più forte. L'unica illuminazione era quella debole e verde dell'insegna di un'uscita antincendio, che proiettava intorno a Bonnie ombre storte e danzanti. Ombre che sembravano dotate di denti e artigli.

**USCITA  
ANTINCENDIO**



“C’è qualcosa di strano” pensò Bonnie.

Molte persone passano tutta la vita senza rendersi conto di quello che succede intorno a loro, di quello che non quadra o che magari è fuori luogo; vivono senza mai provare quella sensazione di brivido, di crampi allo stomaco tipica di un mistero sul punto di svelarsi. Bonnie Montgomery, invece, si accorgeva sempre di tutto perché, a differenza della maggior parte delle bambine di dieci anni, era la migliore detective del mondo. Era una cosa che sapevano solo lei e nonno Banks. Non lo aveva capito nemmeno la mamma di Bonnie. E doveva restare un segreto perché alle bambine di dieci anni non è permesso fare le detective. Di certo non possono risolvere omicidi, perché l’omicidio non è visto di buon occhio.

Bonnie era una grande investigatrice, anche se *ufficialmente* non aveva mai risolto un caso. Un misterioso signore noto come Montgomery Bonbon, invece, aveva collaborato con le autorità in diverse occasioni. Montgomery Bonbon non era raggiungibile al telefono e nessuno era a conoscenza di dove vivesse. Si sapeva solo che era un tipo estremamente basso, con un

vecchio impermeabile malandato, grandi baffi ispidi e un accento quasi incomprensibile.

Mentre Bonnie era in Svizzera per un viaggio di istruzione, Bonbon aveva smascherato il miliardario del formaggio Mandrake Lesuisse come il Bandito dell’Emmental. Quando il Balletto Rusakova era arrivato nella città natale di Bonnie, Bonbon aveva restituito i diamanti Rusakova al proprietario a cui la contessa Rusakova li aveva rubati. E mentre Bonnie era in visita al Parco degli Uccelli selvatici di Widdlington, Bonbon aveva sgominato un giro internazionale di contrabbando di volatili, finito con l’arresto di oltre dodici gufi.

Bonnie sentì nonno Banks allentare delicatamente la presa sulla sua mano. Sapevano entrambi che quel giorno Montgomery Bonbon sarebbe stato indispensabile al Museo di Hornville. Mentre si trasformava nel famoso detective, l’oscurità le si avvolse intorno come una tenda di velluto nero. Non aveva bisogno di uno specchio, l’aveva già fatto molte volte.

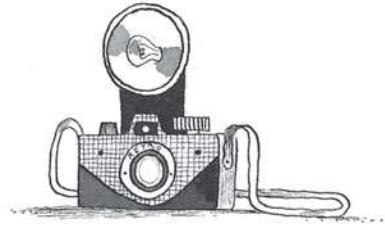
Per prima cosa, aprì lo zaino e indossò il vecchio impermeabile. Poi si tirò giù il berretto inclinandolo in



modo sbarazzino, il che lasciava intendere una mente acuta e curiosa. Ovviamente indossava già il berretto. Che si tratti di una bambina di dieci anni o di un misterioso gentiluomo straniero, un berretto fa sempre la sua figura. Infine, tirò fuori un paio di baffi finti appiccicosi e se li sistemò sul labbro superiore, muovendoli un po' per assicurarsi che fossero ben saldi. Quindi alzò le spalle e fece un respiro profondo.

Bonnie Montgomery era diventata Montgomery Bonbon.





## Capitolo 2 La Sala della Torre

Mentre i visitatori non facevano che scontrarsi l'un l'altro in preda al panico, Bonnie e nonno Banks si incamminarono verso il piano superiore, in direzione del terribile urlo.



Bonnie non poteva fare a meno di pensare agli occhi vitrei dei Mostri di Hornville, che la osservavano mentre saliva le vecchie scale del museo tra cigolii e scricchiolii. Si fermò per un attimo in cima alla rampa, mentre dentro di lei cominciava a prendere vita il personaggio di Bonbon. Nonno Banks la seguiva con il fiatone,

procedendo nelle sue immacolate scarpe con la suola di gomma. Secondo la mamma di Bonnie, il nonno era “sempre ben vestito”. Aveva lavorato come venditore di gelati per quarant'anni e mai una volta si era sporcato con una chiazza di tutti-frutti. Ed era ancora sua abitudine mettersi la cravatta prima di portare fuori i sacchetti della spazzatura.

Il piano superiore era persino più buio della sala principale. Creature alate non identificabili pendevano dal soffitto e oscillavano lievi sopra la testa di Bonnie. Non c'era modo di sapere la provenienza esatta dell'urlo, ma Bonnie udì un **BANG, BANG, BANG** poco lontano.

«L'hai sentito, vecchio Bonbon?» chiese nonno Banks un po' in affanno mentre si allentava la cravatta.

«L'ho sentito forte e chiaro, Banks». Nonno Banks si rivolgeva sempre a Montgomery Bonbon chiamandolo “vecchio”, “vecchio mio” o a volte “vecchio amico”, e per nessuna ragione al mondo si riferiva a lui con il nome “Bonnie”.

Montgomery Bonbon di solito





si rivolgeva a nonno Banks chiamandolo semplicemente “Banks”, mai e poi mai “nonno”. Quando Bonbon non aveva un caso da risolvere, era nonno Banks il capo. Il suo compito era quello di scarrozzarla e di occuparsi delle caramelle al limone. Ma quando Bonbon stava seguendo un’indagine, il capo era Bonnie, e Banks l’assistente.

«Credi si tratti di un crimine?» chiese nonno Banks.

«Sembra proprio di sì, *mein ami*» rispose Bonnie con l’accento straniero incomprensibile di Montgomery Bonbon. Grazie ai film in bianco e nero della domenica pomeriggio in compagnia di nonno Banks, aveva imparato che i migliori detective venivano sempre da qualche luogo lontano.

Bonnie si diresse verso il trambusto, finché non arrivarono davanti a una porta. Era illuminata a malapena da un lucernario coperto di sporcizia, ma riuscì a distinguere la scritta *Sala della Torre*. Il telaio scheggiato intorno alla porta fece capire a Bonnie che il **CRUNCH!** che aveva appena sentito era il rumore di qualcuno che l’aveva forzata. Dentro, si percepivano tre voci sussurrate in preda al panico.

«Non puntarci quella luce in faccia!».

«È morto!».

«È scomparsa!».

Bonnie diede una leggera spinta e la porta sbilenca si aprì su cardini stridenti. Sapeva già cosa avrebbe trovato all’interno: la scena di un crimine. I suoi occhi guizzavano per la stanza, alla ricerca di indizi.

La Sala della Torre era una piccola camera a otto lati con un’unica finestra giallastra che lasciava entrare pochissima luce. I rivestimenti in legno scuro alle pareti facevano sembrare lo spazio ancora più angusto. Su un ripiano alto, sotto una coltre di polvere, c’era una specie di enorme roditore accovacciato con grosse orecchie e zanne coriacee, un’altra delle creazioni di Hornville.

Al centro della stanza si trovava un solido piedistallo di marmo, sormontato da una teca di vetro quadrata. La teca, notò Bonnie, era vuota. Completamente vuota. Un detective non si lascia sfuggire quel genere di particolari.

Bonnie riuscì a scorgere tre dipendenti del museo, paralizzati dal terrore. Per prima vide una donna dai capelli crespi che indossava un gilet marrone chiaro.

